ANNO II — Buenos Aires, 1º Maggio 1895 — NUM. 11.

LA QUESTIONE SOCIALE

RIVISTA MENSILE

PREZZO D'ABBONAMENTO:

ARGENTINA : Trimestre	$ 1.20 m/n.
ESTERO : Semestre	» 1.50 oro.
Un numero separato	» 0.50 m/n.

PAGAMENTO ANTICIPATO

SOMMARIO:



Inviare lettere, abbonamenti ed altro a

"La Questione Sociale"

CALLE CORRIENTES 2039

BUENOS AIRES

La Questione Sociale *si trova in vendita presso tutte le Edicole della Capitale*

Si stampa nella TIPOGRAFIA ELZEVIRIANA, Cangallo 1191, Buenos Aires.

Ano II Buenos Aires, 1 Maggio 1895 N. 11.

La Questione Sociale

RIVISTA MENSILE DI STUDI SOCIALI

1° MAGGIO

Un altro 1° Maggio é venuto a ridestare nel cuore del proletariato l'amore di nuove lotte per l'emancipazione sociale.

E mentre per alcuni entusiasti o illusi questa data é giá diventata un grido di guerra e sorgente di speranze, per altri, ormai sfiduciati, essa non racchiude che nuovi tranelli tesi da coloro che vogliono sfruttare la buona fede del popolo per innalzarsi.

Il 1° Maggio 1890 fu dappertutto una manifestazione spontanea per quelli che in essa vedevano un principio importante di agitazione operaia.

Il 1° Maggio doveva essere il guanto di sfida di una massa di lavoratori che si sente forte dell'unione e bontá delle proprie idee e prova il bisogno di mostrare i denti al capitalista che lo sfrutta e l'opprime.

Per quelli che son popolo o che hanno a cuore la causa del popolo il 1° Maggio doveva essere un segnale di sciopero generale, durante il quale i lavoratori di tutto il mondo concordi ed uniti avrebbero fatto capitolare la fortezza del capitalismo, opponendo la forza alla forza per ottenere la vittoria.

Le cose hanno preso disgraziatamente ben altra piega. Da un lato i soliti parassiti di ogni agitazione approfittando della loro popolaritá cominciarono a darsi d'attorno per spegnere l'entusiasmo che questa nuova idea aveva destato in seno alle masse e togliere alla manifestazione il carattere rivoluzionario.

Scioperi appena incominciati e che promettevano di farsi generali, furono calmati sotto pretesto che gli operai d'altri paesi non erano ancora maturi e solidali. Deputati radicali, repubblicani e socialisti, gelosi della loro autoritá ed influenza, spinti dalla grande paura che il popolo cominciasse a far da sé, fecero balenare lo spauracchio della repressione e s'impossessarono del movimento.

L'agitazione per le *otto ore di lavoro* diventó un pettegolezzo parlamentare ed il 1º MAGGIO si sciolse in ridicole petizioni ai poteri costituiti od in processioni imbandierate sotto la tutela delle classi dominanti. Ma se una parte del popolo, troppo avvezza a farsi guidare e ad obbedire, segue ciecamente gli ordini di alcuni demagoghi che si chiamano capi di partito e seggono nei parlamenti di diversi paesi, o nei Consigli comunali di alcune cittá, la vera massa degli sfruttati sente ogni giorno piú il peso delle infamie capitaliste.

L'operaio che trascina la sua vita nell'oscuritá delle miniere e vede sparire davanti ai suoi occhi migliaia e migliaia d'uomini uccisi nelle esplosioni dei gaz sotterranei; il lavoratore delle risaie, che marcisce nell'umiditá delle paludi, per guadagnare una fetta di polenta; il contadino che suda tutto l'anno nei campi e si vede strappare il frutto delle sue fatiche dai proprietari e dal governo; insomma tutti coloro che lavorano e soffrono, tutti coloro che stentano la vita e non possono nutrire i loro figli; tutte le vittime infine dell'orribile sistema sociale non possono attendere alcun miglioramento dai loro nemici.

Chi soffre non puó pazientare e chi non pazienta si ribella. Ed é perció che malgrado tutti gli sforzi di coloro che hanno interesse ad addormentare il popolo; malgrado le violenti repressioni dei governi che sentono lo sfacelo dei loro privilegi, il popolo si ribella ed ogni giorno le gazzette riportono notizie di insurrezioni e di rivolte popolari.

Non passa ora che non conti il suo sciopero, la protesta individuale o collettiva di chi é oppresso; l'agitazione é internazionale e diventa ogni giorno piú acuta e minacciosa.

Operai!

Chi vi dice d'*attendere e pazientare* non conosce i vostri bisogni e schernisce la vostra miseria e le vostre sofferenze. Chi vi parla di confidare la difesa dei vostri diritti e la conquista del vostro benessere ad un *deputato*, ad un *senatore* o ad un *consigliere;* colui che vi fa sperare riforme da un *parlamento* o da un *monarca* quegli é il *vostro peggiore nemico.*

É vostro nemico perché vi illude mentre sa che il parlamento é composto di ricchi e di sfruttatori i quali si fanno le leggi per loro conto ed a danno dei poveri.

Perché sa che siete schiavi e non siete padroni del vostro voto, che vi comprano, né delle vostre braccia che siete obbligati di prestare per la difesa dei privilegi dei vostri padroni (durante il tempo che fate il servizio militare) e per ingrassare i medesimi durante tutto il resto della vostra vita.

Colui che vi fa sperare nel suffragio universale, nel diritto di sciopero, nell' arbitrato ed in tante altre riforme cosidette radicali vi inganna, perché ogni riforma concessa dai vostri nemici (i padroni) nasconde un tranello.

Colui che vi sfrutta nei campi e nell'officina non vi mette nelle mani un'arma per combatterlo se quest'arma non ha due tagli o se non é inservibile.

Ed i fatti d'ogni giorno ci dimostrano questa veritá : dovunque gli operai alzano la testa e rifiutano di lavorare per un salario derisorio; dovunque i contadini mostrano di non volere piú tollerare i gravosi balzelli che li schiacciano; dovunque la popolazione vuol protestare contro gli abusi dei governanti e contro i loro imbrogli, questi governanti non ricorrono piú alle belle parole, ma alla forza e sostengono i loro privilegi colle baionette dei soldati e degli sgherri.

Operai!

Vale la pena di citarvi i nomi di quelli che spudoratamente rubano nelle banche, nell'amministrazione, nelle casse dello Stato; di quelli che estorcono al misero operaio perfino il poco che possono aver messo da parte durante una vita di continui stenti? Vale la pena di citare i nomi dei luoghi che han visto massacrare mogli e figli di operai?

Non leggete forse ogni giorno una di queste nuove infamie e non vi sentite bollire d'indignazione e di rabbia alla lettura di tutti i fatti atroci che la Borghesia accumula, contro il popolo?

Operai!

Se avete fibra d'uomo e non di pecora non leccate piú la mano che vi schiaffeggia; non rispondete piú con ridicole petizioni ai governi che vi amministrano continuamente carceri e piombo; ma ribellatevi contro l'odierno sistema ipocrita ed affamatore, se volete emanciparvi.

Viva la Rivoluzione Sociale!

La Redazione.



Nel prossimo numero pubblicheremo integralmente un importantissimo articolo dovuto alla valentissima penna dell'illustre psicologico A. Hamon, *che porta per titolo:*

Lo stato psichico particolare dell'Anarchico

Tale scritto, inviatoci gentilmente da Hamon, *è un brano del libro* **Psychologie de l'Anarchiste** *che egli pubblicherá prossimamente presso l'editore Stock di Parigi.*

Preghiamo tutti gli abbonati morosi a mettersi prontamente in regola colla nostra amministrazione.

Il Diritto al Suffragio

Tutto quello che avvi a dire sul voto elettorale puó condensarsi in poche parole:

Votare é lo stesso che abdicare.

Nominare uno o piú padroni, per un periodo piú o meno lungo, é lo stesso che rinunziare alla propria sovranitá.

Che diveati monarca assoluto, principe costituzionale o semplice mandatario, il candidato che elevate al trono od alla poltrona sará sempre il vostro superiore.

Nominate uomini che sono al di sopra delle leggi poiché essi s' incaricano di redigerle e perché la loro missione é di farvi obbedire.

Votare é da minchioni.

É lo stesso che credere che uomini come voi, acquisteranno d'un sol tratto, al tintinnio d'un campanello, la virtú di sapere tutto e tutto comprendere. I vostri mandatari dovendo leggiferare su tutte le cose, dai fiammiferi ai bastimenti da guerra, dall' agricoltura allo sterminio delle tribú rosse o nere, sembra a voi che la loro intelligenza ingrandisca in ragione stessa dell'immensitá dell'opera a compiere, Mentre che la storia v' insegna che avviene tutto il contrario. Il potere rese sempre folli; come il parlamento fece sempre degli imbecilli. Nelle assemblee sovrane la mediocritá prevale in modo fatale.

Votare é un voler provocare tradimenti vergognosi.

Senza dubbio, i votanti credono alla onestá di coloro ai quali accordano i suffragi, e forse con ragione almeno nei primi giorni, quando cioé i candidati sono ancora nel fervore del primo amore.

Ma ogni giorno ha il suo domani. — Appena l'ambiente cambia, cambia pure l'uomo. Oggi il candidato s'inchina davanti a voi, e forse anche troppo; domani insuperbito, vi calpesta. Da mendicante di voti diventerá il vostro padrone.

Forse che l'operaio che diventa capo d'officina puó sempre essere quello che era prima di ricevere l' alto favore del suo padrone? Forse che il democratico focoso non piega la sua schiena quando il banchiere si degna d'invitarlo al suo ufficio, quando i servi del re gli fanno l'altissimo onore di ammetterlo nelle anticamere?

L' atmosfera dei corpi legislativi é malsana a respirarsi; mandando i vostri mandatari in un ambiente di corruzzione, non dovete meravigliarvi se ne sortono corrotti.

Non abdicate dunque!

Non confidate i vostri destini a gente incapace ed a futuri immancabili traditori. — Non votate!

Invece di affidare la difesa dei vostri interessi ad altri, difendeteli voi stessi! Invece di prendere degli avvocati per proporre un modo d'azione futuro, agite!

Le occasioni non mancano agli uomini di buona volontá.

Rigettare sugli altri la responsabilitá della propria condotta, é dar prova di vigliaccheria.

Eliseo Réclus.

Por todo lo que se refiere á nuestra Revista, enviar á la dirección siguiente:

"La Questione Sociale"

Calle Corrientes, 2039

(Argentina) BUENOS AIRES

Anarchia e Socialismo



Joseph Le-Tessier, uno studioso simpático della questione sociale, simpático diciamo poiché vi si addentra con molta competenza, specie quando anatomizza gli ingranaggi dei raggiri commerciali, specie quando diagnostica le piaghe della produzione accumulata per febbre di speculazione mediante il lavoro che non si paga quasi, tanto é mal rimunerato; Joseph Le-Tessier scriveva col titolo stesso che abbiamo adottato un lungo articolo, stampato il 6 Settembre 1894 sul *Peuple* di Lione allo scopo di raccogliere le forze sparpagliate degli anarchici e dei socialisti.

Nel suo criterio anarchici e socialisti sono una sola famiglia. In essa vi sono bensí alcuni screzii; le loro tendenze divergono alquanto, ma in fondo mirano alla stessa méta. Dunque dispareri fra di loro si compongano, i loro membri s'accordino ad un'azione comune e s'avanzino compatti ad una vittoria che la loro unione non tarderá a far sicura. Facile a vedersi, anche quest'appello alla concordia richiama alla simpatia verso Le-Tessier.

Tuttavia soffermiamoci alquanto sulle ragioni addotte per avvenire all'espresso criterio.

Egli dice: L' anarchia é il riflesso politico d'una societá di cui il socialismo forma la base economica. — Marxismo ed anarchia sono i due grandi tronconi della nuova rivoluzione. — La proprietá individuale genera l'autoritá e quindi la legge che genera a sua volta lo stato. — Tolgasi la proprietá individuale, scompare l'autoritá e quindi lo stato.

Se questi tre punti cardinali del ragionamento di Le-Tessier sono attendibili, il ragionamento stesso regge; se no, no. Ció é d'un evidenza indiscutibile. Prendiamoli pertanto ad esame.

Puó l'anarchia essere il riflesso politico d'una societá di cui il socialismo é la base economica? No; l'anarchia non ammette politica. La politica é il risultato delle autoritá, delle scissioni sociali create dagli artifizii del potere. In un'associazione indefinita d'uomini senza governo non vi ha luogo a politica piú di quanto ve ne sia in qualunque altra fra gli animali, fra le erbe, fra le piante, fra i venti, fra gli astri. L'anarchia non ammette meglio un ordine qualsiasi di economia, per la ovvia ragione ch'essa si fonda appunto sull'economia. Non ammette la prima perché la ritiene capriccioso sfogo del feticismo congiurante alle classificazioni del privilegio che ha conturbato la societá umana; non la seconda, perché non la puó scindere da sé stessa. Anarchia é essenzialmente economia.

É vero che marxismo ed anarchia siano i due tronconi della nuova rivoluzione? Nemmeno. Lungi da noi il contestare l' opportunitá dell'operá di Marx. Non vi ha dubbio che il suo libro, il *Capitale*, non sia stato un lavoro dottamente, alacremente studiato e proffittevole. Ma a quale deduzione egli é venuto? All' espropriazione degli espropriatori. Il capitale é conservato. I nuovi espropriatori siano piú benigni o piú perversi degli antichi, hanno un capitale a cui debbono portare le loro attenzioni, le loro sollecitudini. Il capitale é stato la sorgente dei guai contro cui molte generazioni hanno invano combattuto, sotto cui i popoli tutti soccombettero; ora, nel passare da una mano all' altra, come fará a diventare buono, innocente, incapace di rinnovare i malanni sofferti? Come fará per dare

questi risultati vantaggiosi senza coercizioni di nessuna legge? Come l'artifizio capitalistico si reggerá senza il puntello di molti altri artifizii da cui l'artifizio legale non si puó staccare?

L'espropriazione sará fatta in comune, la proprietá individuale sará tolta, scomparirá tuttavia l'autoritá e quindi la legge e quindi lo stato come afferma Le-Tessier? I socialisti agognanti al potere, lavoratori assidui e sfrenati per raggiungerlo ed aggraparvisi, in ció piú logici e piú pratici dello scrittore francese, dimostrano coi loro raziocinii, e piú recisamente coi loro fatti, quanto le sue previsioni siano errate. E che lo siano é giuocoforza.

Comune od individuale l'artifizio capitalista sussiste. Lo si misuri coll'idealitá non staggibile del valore ó coll'altra idealitá non piú atta a determinarsi delle ore di lavoro — senza neppure avere un concetto prestabilito di che cosa sia il lavoro — egli sussiste; e non solo sussiste, ma rimane, nella sua incapacitá di misura, il sommo misuratore e compartitore ai singoli compartecipanti sociali degli agi e della possibilitá della vita. Egli trasforma la lotta attuale per l'esistenza in un'altra lotta consimile per l'esistenza. Non quindi eliminazione di legge, di autoritá, di stato; bensí sostituzione di legge, di autoritá, di stato. Sostituzione cui i socialisti si tengono pronti; alla quale portano non solo le loro elucubrazioni legali, ma la dichiarata lotta di classe.

Nessuno dei tre punti fondamentali emessi da Le-Tessier ha base di verità. E quando egli si appella alla Giustizia per ottenere la soddisfazione armonica degli interessi; senza accorgersene, egli effettivamente distrugge tutta intiera la sua dialettica. Infatti; contrariamente a ció che succede, egli ha creduto di poter dedurre anarchicamente alla scomparsa dell'autoritá, della legge, dello stato. Ma questo ripudio dell'autoritá, della legge, dello stato é mai possibile fra membri associati in tale guisa ché fra loro sorga il concetto dell'ingiustizia e la corrispondente invocazione alla Giustizia? L'anarchia é essenzialmente economica appunto acció ingiustizia non emerga trascinandosi dietro l' opera ineffettuabile della Giustizia, opera indispensabilmente legale ed autoritaria, opera impossibile e quindi risolventesi immutabilmente in tirannia.

Le molte facilitazioni al conseguimento degli agi della vita dovute all'intelligenza umana, la sostituzione ognora progrediente delle forze della natura alle fatiche dell'uomo, tutti questi progressi che Le-Tessier contempla, tendono certamente a rinforzare tanto il concetto anarchico quanto nel sistema borghese cospargono recrudescenza di iniqua lotta per l'esistenza. Conseguissero i socialisti autoritarii — né possono essere altrimenti, né si nascondono d'esserlo — il loro intento, la lotta per l'esistenza verrebbe mai a cessare, diminuirebbe solamente?

Al postutto, se a Joseph Le-Tessier piace la concordia, piace assai di piú agli anarchici cui preme solo l'armonia ossia l'economia sociale. Mettiamo adunque in disparte tutte le disquisizioni, piú atte sovente, massimamente, nella atavistica baraonda delle istituzioni, a scindere che a raccogliere nella reciprocitá intellettuali. Induca Le-Tessier i socialisti ad accogliere la sua soluzione della scomparsa delle autoritá, dello stato, e la concordia degli anarchici é assicurata ai socialisti.

Non credo ai benefizi del socialismo di stato, perchè non credo allo stato infallibile, e neanche allo stato incorruttibile. Il suo potere é sempre fra le mani di uomini che hanno degli interessi particolari, e la costrizione funziona sempre nell' interesse di coloro che la esercitano.

C. Secrétan.

Si chiamano legislatori degli uomini che fanno delle regole per gli altri e delle eccezioni per loro.

LA LIBERTÁ



N gran numero di pensatori hanno tentato di definire la libertá e, a mio modo di vedere, *essi non sono riusciti che a limitarla.*

In questo articolo io considereró la libertá da due punti di vista conosciuti: — 1° La libertá dell' individuo in rapporto co' suoi simili. 2° La libertá dell' individuo in rapporto con le cose.

La libertá per l'individuo in rapporto co' suoi simili consiste nel fare tutto ció che egli crede utile per la conservazione e soddisfazione del suo organismo, del suo essere — dal punto di vista fisico quanto dal punto di vista intellettuale — senza che questa « volontá di agire » possa mai metterlo sotto la dipendenza d'altri, sotto qualsiasi forma e per qualsiasi durata di tempo.

Un individuo, di cui la «volontá d'agire» sia fortemente improntata d'ignoranza e di pregiudizî, puó dire : — «Mi piace stare fino a che non moriró, sotto la ferula d'un padrone; o piú semplicemente io sono restato un istante dipendente da un altro ». — Io rispondo:« Quando un uomo si serve della sua «facoltá d'agire» per tralasciarla, abbandonarla, non fa piú atto di libertá. Vendersi, darsi a prestito, vuol dire porre davanti una barriera alla propria volontá futura, interdire *antecedentemente* la soddisfazione dei desiderî avvenire é limitare il proprio campo d'azione, é rimpicciolire la missione della vita, é fare atto d'eunuco e di schiavo.

Ed io pretendo di esser sul vero quando affermo che colui il quale *promette il suo concorso*, vale a dire che *s'impegna, stipula un contratto o s'intende semplicemente, si obliga «moralmente»*, *s'organizza antecedentemente* co'suoi simili allo scopo di fare questo o quell'altro, di fabbricare tale o tal'altra cosa, ha perduto la sua libertá d'agire a partire dal momento su cui ha promesso: — egli non é piú libero; il suo simile *conta su di lui*, ed egli *si deve* al suo simile (1).

Ma vado ancora piú in lá, e dico che colui il quale stabilisce un semplice appuntamento si trova nel medesimo caso di inferioritá, perché diviene schiavo della sua parola (2).

E questo é cosí vero che, la maggior parte delle volte, appena la notte é venuta a portarci i suoi consigli, voi non vi recate all'appuntamento stabilito.

Promettendo la piú piccola cosa, voi rischiate di non mantenere la promessa di adempiere all'impegno preso; *voi seminate dunque il germe della divisione, dell'insocievolezza, dell'odio; voi create un antagonismo d'interessi* il quale non puó che portare *la discordia* fra i contraenti.

Osservate, studiate un po' voi stessi e tutti coloro che vi attorniano e non vi riuscirá difficile accorgervi che questi sono i fatti della vita quotidiana,

La libertá si limita, s'arresta o, per meglio farci intendere, *finisce* da essa stessa nella *schiavitú dell'Io* — vale a dire proprio laddove é tanto suscettibile di perdersi.

Dal punto di vista della natura, si é mai veduto un animale qualunque impegnarsi, intendersi *antecedentemente*, stipulare un contratto, organizzarsi con

altri per fare il lavoro necessario affine di assicurare la loro conservazione? — No, ogni individuo compie la sua funzione vitale, senza abdicare d'una minima particella alla sua antonomia.

Le cellule del nostro organismo, le molecole della terra s'intenderebbero esse, forse, antecedentemente per unirsi vivere insieme e sciogliersi? Io credo che ció non lo si proverá mai.

Perché dunque l'uomo, questo animale di conformazione superiore, d'attitudini piú varie, sarebbe inferiore da questo lato?

No, se ció che l'ha formate – la materia a tutti i gradi di trasformazione — non si obbliga, non si organizza in virtú di tale o tal'altra funzione, l'uomo non sará realmente libero che il giorno in cui egli eviterá ogni specie di *antecedente* impegno, il quale non puó divenire che un *contratto rigoroso viso a viso d'altri.*

La libertá su le cose consiste, per l'individuo, *sul servirsi e di vincere le cose e gli elementi che potrebbero essere utile alla conservazione, o meglio, alla soddisfazione del suo organismo* — dal punto di vista fisico quanto dal punto di vista intellettuale—senza che egli impieghi, ció nonostante, questa volontá d'agire a utilizzare e vincere le cose e gli elementi stessi in maniera di renderli nocivi al suo organismo, l'uomo, in questo caso, *divenendo lo schiavo dei mali che si é procurato.*

L'uomo che, sotto pretesto di libertá fissasse per molto tempo il sole, potrebbe perdere, momentaneamente o per sempre, la vista, e quello que pretendesse piegare una barra di ferro infuocato, rischierebbe di non poter far piú uso dello sua mano.

Dunque, un atto d'un secondo *puó provocare una schiavitú* che non cessa che con l'esistenza.

Qualunque sia il terreno in cui ci si pone ogni volta che l'individuo fa cattivo uso della sua facoltá, *diviene il servitore del male che si é procurato.*

Come l'abbiamo dimostrato, la libertá non ammette *nessun contratto e nessun impegno*, non soffre *nessuna organizzazione antecedente, nessun aggruppamento fisso.* Essa é essenzialmente egoista, *individualista, ego-archista,* nel senso che procura all'uomo la facoltá di *essere tutto sé stesso* in tutti i suoi atti, per il solo fatto che egli non abbandona per quanto minima possa essere, neppure una particella della sua autonomia; che la sua volontá d'agire é diretta verso la sua soddisfazione personale; che egli non fa un solo atto con lo scopo di far piacere ad altri, ma semplicemente perché l'atto medesimo soddisferá in lui un desiderio, un piacere, un interesse qualunque—e che egli non é schiavo sotto nessuna forma.

Ma diranno tutti i partigiani dell'organizzazione — dal realista ed il repubblicano di qualunque colore fino al socialista-collettivista ed al comunista fautore di libertá–se non vi é organizzazione stabilita, aggruppamento fisso, intesa prestabilita, il funzionamento d'una societá umana (io intendo agglomerazione d'individui) diviene impossibile....é utopia, é demenza.

Ci si tratterá ancora di matti é, molto probabilmente, «si vedrá in noi delle spie, degli agenti incaricati di seminare la zizzania».

A questo proposito, risponderemo un giorno a tutti gli autoritarî,

GABRIEL CABOT

---

(1) Essendo determinista, vale a dire partigiano dell'idea che « niente non viene dal niente, che non vi é effetto senza causa », io non intendo per « volontà d'agire » dell'individuo il suo «libero arbitrio» - credo anzi il contrario dimostrato. Io voglio parlare della risultante estrinseca delle forze interne ed esterne che agiscono su di lui.

(2) Se spingo all'estremo questo modo di vedere é per far meglio risaltare che ogni agglomerazione di individui avente per base anche la minima particella d'autoritá, riposerebbe su di un terreno movibile che potrebbe condurci nuovamente alla schiavitú. Uno degli ultimi articoli di Merlino, logico, del resto, dal punto di vista comunistico, - ce ne dá un'idea.

Non é mia intenzione d'altronde, considerare come attentato alla libertá il fatto per cui due individui si dicono reciprocamente un luogo, un certo momento nel quale essi potrebbero trovarsi; ma voglio parlare soltanto dell'impegno preso antecedentemente, e che li lega uno all'altro.

NOTA DELLA REDAZIONE :

Questo articolo, tradotto dal francese e speditoci da un nostro carissimo compagno, rispecchia le idee della scuola individualista alla quale non apparteniamo; ma ciononostante lo pubblichiamo di buon grado, desiderosi che nella nostra rivista trovino libera esplicazione tutte le opinioni emesse dalle diverse scuole anarchiche.

UNA MINACCIA

L'ho davanti agli occhi: — Alto, robusto e dalla faccia esprimente bontá e intelligenza infinite; egli non poteva avere certamente piú di 25 anni.

Capitó a caso, pochi giorni sono, in una piccola botteguccia di un mio carissimo amico a cui domandó se poteva farlo lavorare con sé. Indovinai nelle sue parole, nel suo atteggiamento una grande amarezza, e l'ansia con la quale attendeva una risposta mi fece pensare che, se fosse stata negativa sarebbe venuta ad aumentargli il dolore ed il mal animo.

— E' per me assolutamente derisorio, mio buon amico, che veniate a domandarmi lavoro. Gli affari, credetelo, mi vanno malissimo e, attanagliato come sono da tutti questi ebrei e greci, che mi succhiano fin l'ultima stilla di sangue, vedo, ogni giorno vieppiú, avvicinarmisi la catastrofe, il disastro terribile. — Pensate: anch'io ho dei piccini a cui debbo portare giornalmente il pane e vi assicuro che, dopo essere stato tutto il giorno qui, in bottega ad avvelenarmi il sangue, la sera chiudo pensando che non ne ho guadagnati tanti che bastino per le spese. Com'é possibile dunque — con tutta la buona volontá e l'amore che avrei di farlo — che io possa impiegare la vostra energia e la vostra capacitá presso di me?

— Comprendo, perché sento che parlate con sinceritá, anche il vostro brutto stato economico; ma giacché ho trovato in voi un uomo leale, buono, volonteroso, procurate di non abbandonarmi cosí e guardate se potete almeno farmi muovere, in qualche modo, le braccia per potermi guadagnare, per pochissimi giorni un pezzo di pane. — Ho buona volontá, son forte e sano; ma ve lo dichiaro francamente, mi fa male dover rivolgermi ad altri coll'idea di essere scacciato, non curato e non compreso: perché é tanto difficile trovare dei buoni e dei bravi, oggi. — Pochi mesi or sono dovetti lasciare la Francia, la mia patria, perché privo di lavoro e di mezzi. E mi recai in Algeria. Nessuna pretesa, nessun sogno di felicitá, di ricchezza partendo: la mia rigogliosa gioventú l'avrei messa a disposizione di chiunque, purché, s'intende, mi si fosse garantito di vivere alla peggio od alla meglio. Bussai a tutte le porte e domandai, pregai, insistetti; e nessuno si degnó mai aprirmi e ricevermi con ospitalitá e benevolenza. E dovetti — mentre prepotenti bisogni mi laceravano le viscere e il cervello — trascinare la mia povera esistenza come un cane ringhioso e molesto; — Ma non mi perdetti di coraggio e continuai con piú ostinatezza ancora ad occuparmi di giungere a qualcosa di decisivo.... Nulla, assolutamente nulla. Amico fiducioso della mia Repubblica, che ho tanto amato, all'ultimo, sfinito, sbrandellato, mi recai presso le autoritá repubblicane di quella regione. Ad esse esposi la mia triste e spaventevole condizione e manifestai tutta quanta la mia buona volontá per lavorare poco o molto non importava. E le pregai acciocché mi aiutassero in qualche modo: — procurandomi del lavoro con le loro raccomandazioni o rimettendomi al mio paese. — Avanti, se qualcuno avesse soltanto osato mettere in dubbio la bontá e la buona fede di questa gente, mi sarei adirato certamente e l'avrei strenuamente difesa, e con questa ingenua opinione niente di straordinario che io, in una tale circostanza, sperassi, fossi quasi certo di essere aiutato, risollevato. Invece il piú amaro rifiuto pel piú minimo soccorso venne a gettarmi lo schianto nell'animo addolorato — tanto era improntato ad ingiuste ed insultanti espressioni. — Io non posso dirvi, — poiché non me lo ricordo — come facessi ad abbandonare quella sala ove per pochi minuti, non udii altro che la voce impetuosa, stridente d'un alto personaggio della Repubblica. So soltanto che l'indomani, stanco, oppresso, affamato, mi misi in cammino per arrivare presto qui. Le sofferenze inaudite, le ansie, le trepidazioni che ho incontrato sulla strada da Bona a Tunisi immaginatele voi. Pensandoci ora, mi sembra quasi un sogno di esser ancora vivo.

— E ditemi: — Di fronte a tutte queste cure che avete avute dalla vostra Repubblica, siete e resterete per l'avvenire, sempre il suo piú fedele amico?

— No, — rispose egli impetuosamente, — dal giorno in cui, con la fame e la disperazione addosso, mi son veduto scacciato, insultato, vilipeso, al pari di un miserabile accattone, io non son piú tale.....

La parola gli si mozzó nel rantolo della rabbia.

Il tono minaccioso, severo, deciso delle sue parole mi commossero tutto. Lo guardai fissamente nel viso per indovinare quel che avrebbe detto dopo: i suoi begli occhi nerissimi mandavano un intenso e profondo sguardo pieno di odio e di maledizione; le narici si dilatavano sotto il peso dell'affanno, un

moto convulso lo costrinse a digrignare i denti ferocemente.

Poi ridiventó calmo, e prese, esitando, quei pochi soldi che l'amico. — dispiacente di non poter far di piú per lui — gli porse delicatamente e con l' emozione soffocata a stento... Balbettó a fior di labbro un *grazie* stentato, ci strinse la mano e partí.

Io lo vidi allontanarsi lentamente, ogni tanto inciampando, come ubriaco, or questo, or quello fra la folla schiamazzante nei pressi del Mercato mattinale. E' un penoso lavorío di riflessioni mi rese taciturno, angosciato.

Ove sará andato? Cosa accadrá di lui, giovine forte e bello da cui, in un istante, é scomparsa la fiducia e la simpatia per la sua patria infame e per tutti gli avidi succhiatori del suo sangue e di quello di altri milioni d'infelici?

Soccomberá, privo d'audacia e d'ispirazioni nobili e grandi nel fango che sale, corrompe e abbatte o, illuminato da santa ragione, si vendicherá fdegli insulti e degli atroci spasimi soferti cosí giovine e buono?

Va' povero naufrago sbattuto dalla bufera sociale, a trovare altre e piú amare disillusioni e sofferenze della vita.... e che un sublime ideale sappia temprare la tua forte fibra e renderti capace di grandi affermazioni! Il lampo di fuoco dei tuoi occhi intelligenti l'ho veduto pregno della minaccia del fulmine.

Ben venga questo ad abbattere il vecchio tronco; e co' suoi sprazzi di luce sanguigna a illuminare il regno delle tenebre! ...

ORAZIO.

12 Marzo 1895.





Statua d'uomo di Stato

Parolaio di picciolo talento,
Per trent'anni a Parigi fu nomato
E in provincia tenuto qual portento,
Talor ministro, sempre deputato.

Trattato d'eminente e di simpatico,
Avea tradito due, tre giuramenti,
Come conviene a uno statista pratico....
Breve, era onor dei nostri parlamenti.

Morí. La sua cittade, — inorgoglita
Di tanto illustre che a la luce diede, —
Poi che alfin tacque ne l'avel, la vita
Senza tardar nel bronzo gli ridiede.

Ho visto sulla piazza, ove il mercato
Coperto anco si tiene, il monumento;
É proprio l'orator: col gesto irato
Minaccia, e in bronzo verde é il monumento.

Ma dei villan la vile moltitudine,
Vendendo del natal suolo i proventi,
Lascia senza malizia e d'abitudine,
Vicino al piedistallo i suoi giumenti

E tutti i lunedí che avvien s'accinga
Sotto i pilastri, villica a mercare,
Il tribuno di bronzo asini arringa.....
E ció di molto non lo dee cangiare.

FRANÇOIS COPPÉE.



IL POETA E LA VALANGA

Ritto in mezzo al monte, alta la fronte, le nari palpitanti, aspirando il terribile sentimento della natura, il poeta canta. Ha lampi negli occhi, pieni di bagliori, e sul suo viso é stampata l'orma potente del genio. — Guarda la natura sconvolta, il poeta, e dipinge nel carme.



— Il cielo é nero nero, ma da lontano, verso l'Oriente, a perdita d'occhio, una striscia biancastra tradisce il riflesso di un sole che spunterá, passata la tormenta. — Una striscia biancastra, pel cielo scuro : un raggio di speranza nell'anima affranta d' un condannato..... un sole che irradierá le nubi e porterá pace e giustizia.



— La montaña commossa, sconvolta, erge altero il suo dorso a sfidar gli elementi e guarda la pianura accasciata. Il vento rugge fra le chiome degli alberi, fischia nelle gole dei camini: come il pensiero sotto i capelli del poeta, come il rimorso nel core dei tristi..... — La rondine lascia gli alti regni dell'ideale, e rade la terra..... Contro gli elementi l'uomo cerca l'aiuto all'uomo..... e pensa alla materia; nella morte s'innalza sopra la creta e cerca la forza al pensiero.



— Muggi, muggi, tuono, fra il bagliore dei lampi. I lampi sono le scintille elettriche della mente che precorre alla vita; il rombo del tuono é l' urlo della folla che la segue.



— Un torrente rimbalza di roccia in roccia, mugghia orgoglioso e la spuma bianchiccia increspa le sue onde Scendi, rumoroso superbo. La china della vita é breve; al termine, t'attende l'ampia distesa uniforme che ti assorbirá nel nulla del tuo tutto.



— In alto in alto, dove il camoscio agile ha stampato la sua orma, turbina il nevischio sul ghiacciaio brillante. — Candidezza immacolata é la tua, terribile ghiacciaio sconfinato! Pari allo spirito del giusto tu guardi al basso dove il resto della natura é commossa, e non ti turbi; guardi al basso dove la colpa dá il rimorso e la paura, e prepari il castigo. — Il tuo spirito scenderá a punire e purificare.... — Salve o ghiacciaio!



— Ed ecco il rombo minaccioso che contende con quello del cielo: non é sola delle nubi la giustizia? Ecco il rombo..... Il nevischio s'aggruma, si consolida, turbinando, roteando come l'ala del tempo pel mondo..... E roteando si ingrossa e discende..... Largo, largo, o montagna sconvolta, largo alla valanga!



— Che fai o poeta, sul mio cammino Fuggi, fuggi, io porto morte!

— Non ti temo.

— Fuggi, o poeta! Niuno puó contendermi il passo; chi sei tu che osi sfidarmi?

— Non ti sfido.

— Perché dunque m'attendi?

— Per pormi alla tua testa, e precorrerti ed annunciarti pel monte.

— Niuno puó precorrere la valanga, uomo! Fuggi. Vedi quelle case laggiú quiete e tranquille? Esse dormono i sonni caldi della notte. Tu non arriverai in tempo a destarle. Vedi tu quel palazzo da cui alti camini leva il fumo in nero pennacchio? Lá si canta e si beve; lá si balla e si gode. Tu non arriverai in tempo a far cessa e quei balli.

— Non mi curo dir chi dorme e non pensa all'avvenire. Non mi curo di chi gode e non pensa a chi sofire.

— A chi vuoi dunque avvertirmi. Al castello disabitato che porta la storia scritta sui muri anneriti, o all'argine eretto a contendermi il passo dal signore del monte?

— La storia del passato non muore, e tu non puoi distruggerla; — il signore del monte ha svelto i castani della foresta, ha lacerato le viscere della terra per costruire l'argine egoista Nel suo orgoglio ha atterrato per salvare sé stesso.... — Io t'attendo per annunciarti all'uomo che t'aspetta, per cantarti alla storia del dimani.

— Del dimani? La valanga e rapida e fugace.

— La valanga si rinnovella come il destino dell'uomo. E l'uomo impara da essa.....

— ......e dimentica. Fuggi, poeta, o ti travolgeró nella mia corsa fatale.

— Travolgimi. Dal tuo seno io seguiteró á cantare.

— Pazzo. Vuoi tu dunque la morte !?... Eppure sei giovane e bello, e nei tuoi occhi fulge il lampo del genio..... Lontano, lontano v'hanno monti rosati dove le fanciulle colgon fiori campestri e baci d'amore..... v'han distese tranquille dove il ruscello scorre lieto e securo e le contadinelle vi bagnano il piede ..... Poeta, va a cantare la canzone dell'amore e dell'innocenza alle fanciulle e alle contadinelle; va a cantare la canzone di pace ai fiori campestri ed al rusceletto lieto....

La fanciulla canta una canzone piú bella della mia coi suoi baci: e il ruscelletto mormora versi ineffabili alle contadinelle.

— V'hanno sale dorate ove ogni canto é compensato con un dono. Lá, o poeta, porta il tuo verso. Narra le gesta del gran mecenate, canta l'osanna al magnifico Signore, intona il peana al grande de' grandi.

— Non vendo il mio verso, né piego umile la schiena. Sprezzo il pugno d'oro e non contendo il posto al menestrello! Scendi, scendi o valanga!

— Insensato; m'ami tu dunque?

— T' ammiro. Tu sei grande come l'idea che mi bolle nel cervello; sei potente come il grido che m'erompe dal petto. Il tuo rombo é il mio canto...



Roteando la valanga discende inesorabile; tutto travolge od atterra... Addio, poeta! La tua voce s'é spenta nel rombo cupo..... e l'eco del monte la ripercote con esso di balza, in balza. Il torrente, sconvolto, é dilagato..... Le case quiete e tranquille cadono travolte dal turbine.... I camini dell'alto palazzo piú non dan fumo. Il secolare castello é scomparso.... L'argine, sconquassato... Solo il ghiacciaio, pari allo spirito del giusto, guarda la natura commossa e non si turba.



Sulla montagna sconvolta, sulla pianura accasciata, brilla limpido il sole.... dal cielo son fuggite le nubi... i fulmini han rintuzzato i lor dardi.... Tutto tace, la valanga é passata.



Lontan, lontano, sui monti rosati dove le fanciulle colgon fiori campestri e baci d'amore sulle distese tranquille dove il ruscello scorre lieto e securo e le contadinelle vi bagnano il piede, s'addensa il nembo cupo e funebre....

La valanga rinnovella come il destino dell'uomo!



Nelle sale dorate ove ogni canto ha un pugno d'oro, salgon sempre le lodi al gran mecenate, l'osanna al magnifico signore, il peana al grande de' grandi.



Tu, povero poeta, mandi l'ultimo canto dall'ossa confuse coi ruderi immani... Il sole germoglia le viole sulla terra che ti copre il capo, e l'aria purificata ruba ad esse i profumi del tuo cuore.

Ma il vento che le agita e porta lontan lontano i fremiti del tuo pensiero, sembra ripetere al mondo: Non vendo il mio verso né piego umile la schiena. Sprezzo il pugno d'oro e non contendo il posto al menestrello.

(Cronaca Moderna, *3 Febbr. '95*)

Dispotismo e spionaggio Socialista

Un bell'esempio di ció che sarebbe lo *Stato Socialista autoritario*, vagheggiato dai redattori della *Vanguardia*, é stato offerto al pubblico dal Comitato dirigente il Centro Socialista di Buenos Aires, in occasione della commemorazione del XXIV anniversario della Comune di Parigi.

Dopo aver consumato la loyolesca vigliaccheria di escludere della loro riunione tutti coloro che per indipendenza di carattere e di sani convincimenti avrebbero potuto disturbare la socialistica digestione degli aspiranti alla deputazione, era fatale che la cricca legalitaria di via Europa andasse fino in fondo, non disdegnando neppure l'ignobile mestiere della spia in odio agli anarchici e alle loro idee. — Bravi!

A giudicare da cotesti foschi preludii, lo Stato Socialista autoritario sotto la verga di cotesta gente, ci elargirebbe non solo delegati e sbirri sequestranti il libero pensiero, ma toglierebbe preventivamente la parola a chi non la pensasse precisamente come i grossi mestatori della pubblica azienda.

Alla larga da cotesta razza di socialismo!

Il Canto degli Anarchici espulsi

Addio, Lugano bella — o dolce terra pia,
Scacciati senza colpa — gli anarchici van via;
Ma partono cantando — con la speranza in cor.

Ed è per voi, sfruttati — per voi lavoratori,
Che fummo imprigionati — al par di malfattori;
E pur la nostra idea — non è che idea d'amor.

Banditi senza tregua — andrem di terra in terra,
A predicar la pace — ed a bandir la guerra;
La pace fra gli oppressi — la guerra a l'oppressor.

Ma tu che ci discacci — con una vil menzogna,
Repubblica borghese — un dì ne avrai vergogna;
Ed oggi t'accusiamo — in faccia a l'avvenir.

O anonimi compagni — o amici che restate,
Le verità sociali — da forti propagate;
É questa la vendetta — che noi vi domandiam.

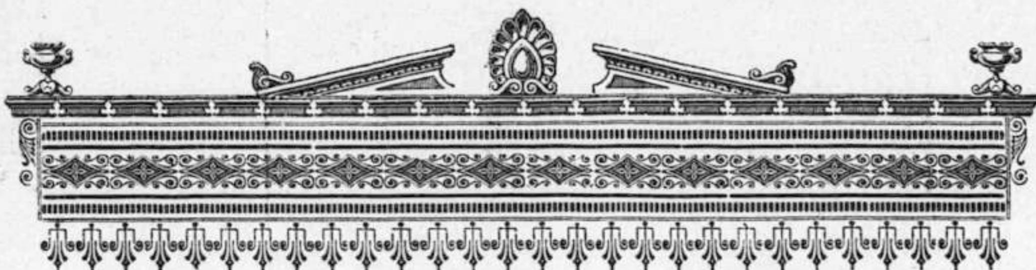
O Elvezia il tuo governo — schiavo d'altrui si rende,
D'un popolo gagliardo — le tradizioni offende;
E insulta la leggenda — del tuo Guglielmo Tell.

Addio, cari compagni — o amici Luganesi,
Addio bianche di neve — montagne Ticinesi,
I cavalieri erranti — son trascinati al Nord.....

P. Gori.

Lugano, 5 Febbraio 1895.

L'Anarchia è l'avvenire dell'umanità
Blanqui



ELEMENTOS DE ANARQUIA

POR G. C. CLEMENS

Traducción castellana de R. MELLA

EL GOBIERNO Y EL CRIMEN

—

«Las instituciones nos burlan,» exclamó un dia Wendell Phillips en los tiempos del anti-esclavismo, y la misma exclamación puede hacer hoy el anarquista. Desde que nacemos se nos enseña á temer y respetar las autoridades. Obedecer la ley como miserables esclavos sujetos á una servidumbre ciega y muda, es, según se nos enseña, el principal distintivo del hombre recto y bueno. Asi no es estraño que cuando se propone la abolición de la autoridad, las gentes pregunten en seguida: «si es abolido el gobierno, ¿cómo se podrán prevenir los crímenes? ¿quién asegurará la vida y la propiedad y quién impedirá que el fuerte atropelle al debil?» Y asi es inútil hablar de anarquismo á un pobre hijo de Adán mientras conserve su fe supersticiosa en el gobierno, sin dar ante una buena sacudida á esta fe.

Mi ofuscado amigo: ¿previene realmente el gobierno los crímenes? Si así lo crees, esplícame los asesinatos, hurtos, estafas, fraudes, etc.. que tanto espacio ocupan en todos los periódicos que diariamente salen de las prensas. ¿Qué han hecho los individuos que llenan nuestras cárceles y presidios? Seguramente no dirás que son criminales ya que aseguras que el gobierno previene los crímenes, pues mal puede suceder una cosa cuando se la previene. Con frecuencia leerás que en tal ó cual parte ha subido las gradas del patíbulo un individuo por haber asesinado á su prójimo, y, sin embargo, me dices que el gobierno previene los asesinatos. ¿No es extraño que se ahorque á los hombres por hacer lo que el gobierno impide que se haga? ¿Previene acaso el gobierno los robos de trenes? ¿Acaso evita que los piratas de tierra estafen á los pobres sus casas y hogares? ¿Previene tal vez los ataques contra las mujeres ó evita que un villano sin corazón arruine á una muchacha que fie en su falso amor? ¿Impide que los banqueros estafen los ahorros de la laboriosa pobreza? ¿Cómo puedes mirarme á la cara y decirme que el gobierno previene los crimenes? Si cualquier asesino te aloja una bala en el corazón ó en los sesos, el gobierno lo ahorcará ó le tendrá preso ó le dejará en libertad, según lo crea conveniente un tribunal y un jurado, sobre todo si tienes algo que perder para que se interesen en la captura del asesino, pero aún en este caso, suponiendo que le ahorquen debidamente, ¿ha protejido tu vida el gobierno quitándosela á otro despues que la tuya ha cesado? Si un ladrón entra en tu casa y te roba lo que has ahorrado con mil privaciones, y hasta se lleva los recuerdos de familia y las alhajas que algún amigo querido te legó al morir, ¿acaso te devolverá el gobierno tu dinero y tus recuerdos? No; lo más que hará será enviar al ladrón á presidio si tienes todavia algo que gastar para que lo arresten y encausen. Y si el ladron va á presidio, ¿acaso recobrarás por ello lo que perdiste? Si el gobierno previene los crímenes, ¿cómo ha podido entrar el ladrón en tu casa? Si un salteador de caminos te sale al paso y te roba el jornal de la semana y en la lucha te causa una herida peligrosa,

¿te resarcirá el gobierno la pérdida, te indemnizará por el tiempo que has estado enfermo y pagará la cuenta del médico? No; por rara casualidad cogerá el ladron; y si le coge y le encarcela por toda su vida, ¿que ganarás tu con todo esto? Además, ¿cómo pudo atacarte el salteador, cómo puede existir tal salteador, si el gobierno previene los crímenes?

Cuando una linda muchacha se deja querer y encuentra demasiado tarde que los hombres la engañaron, ¿le devolverá el gobierno su fama inmaculada, le restituirá su virginal pureza, rescatará siquiera su inocente prole de la deshonra de la ilegitimidad? No; todo lo que el gobierno podrá hacer es obligar al seductor á pagar cierta cantidad para la manutención del niño de maldito nacimiento y aún esto lo hará a condición de que una modesta y demasiado confiada joven se presente ante el tribunal y sufra allí las obscenas chauzas y las burlas y risotadas de hombres livianos y de jóvenes depravados Mas si el gobierno protege al débil contra el fuerte y así previene los crímenes, ¿cómo ha podido suceder semejante cosa?

Ya sé, amigo mio, lo que tu desgraciada idolatría te enseña á contestar á todo esto En el momento en que empiezas á reflexionar encuentras que el gobierno no previene el crímen, puesto que constantemente se perpetra ante tus propios ojos, pero como no quieres sacrificar tu ídolo, me dirás que el gobierno hace que el crimen sea menos frecuente, que si por el gobierno no fuese se cometerian muchos más crimenes y que, en fin los criminales no son castigados en beneficio de sus victimas, sino con el propósito de arredrar á otros que en caso contrario delinquirián sin temor? Crees todo esto realmente? Pues vamos á cuentas. Desde luego si el gobierno hace que lo crímenes sean menos frecuentes de los que serían sin él, lo hace manteniendo el temor al castigo que consiste en el presidio ó en la horca, único modo que el gobierno emplea para prevenir los crímenes. Pues bien, esta misma prueba se ha hecho durante miles de años y si el crimen pudiera disminuir por este procedimiento, ¿no debería ser ya un poco menos común que cuando se empezaron á emplear las cárceles y los patibulos? Y sin embargo, ¿no se queja todo el mundo de que los crímenes van aumentando en número constantemente? En realidad nadie cree que el gobierno protege la vida y la propiedad, porque sino, ¿por qué las gentes no dejan abiertas las puertas en las ciudades y por qué las mujeres prudentes miran siempre debajo de la cama antes de entregarse al sueño? Vete a cualquier establecimiento cuando cierran por la noche y verás como guardan bien guardados los objetos de valor aùn en las calles céntricas donde la policia vigila de continuo, y dejan además un dependiente de guardia con luces encendidas durante toda la noche. No solo las casas de banca, sino también las tesorerias, del gobierno, tiene arcas con cerraduras que solo pueden abrirse á tal ó cual hora determinada y de hierro á través de los aparadores grandes barras de cristal, mientras los comerciantes de las calle más concurridas cierran las puertas de sus tiendas con enormes cerrajas y barras, como se hacia en los castillos de la Edad media, cuando nunca cesaba la guerra y se estaba siempre á la espectativa de un ataque del enemigo. Los tenderos gastan grandes sumas en pagar vigilantes y luces para protegerse durante la noche y el gobierno mismo no se fia de sus medios ordinarios sino que tiene además vigilantes especiales para guardar sus tesorerias, administraciones, aduanas etc. ¿Previene el castigo el crimen? El asesino acuchilla á su víctima esta noche á pocos pasos del patibulo de ayer, los pasajeros se estafan en el mismo tren y quizás en el mismo coche en que van maniatados los ladrones y timadores destinados al presidio. El mismo empleado del Banco que ha hecho arrestar á un falsificador es tal vez un irregularizador que piensa ya en la huida á otros paises. El gobierno mismo confiesa por sus propias leyes que no consigue proteger la vida ni la propiedad de los ciudadanos. Pues ¿no es una buena defensa contra la acusación de asesinato decir que la persona asesinada amenazó la vida del acusado ó que el interfecto fué muerto mientras se hallaba en la casa del acusado para robar? por qué se habrian de admitír semejantes diferencias si el gobierno protegiera la vida amenazada y la casa invadida? ¿por qné no dice la ley: "deberias haberte fiado del gobierno para tu protección, puesto que el gobierno sería inútil si cada uno hubiera de protejer por si mismo su persona y sus bienes?"

El hecho de que la defensa propia se con-

sidere en todas partes como una justificación completa, demuestre que hasta el gobierno mismo comprende que la vida y la propiedad ne estarián seguras si no se permitiera otra protección que la suya. Además es doctrina antigua la de que el crimen disminuye á medida que se hacen menos severos los castigos. Y que hasta no es una opinión moderna se vé por el siguiente preámbulo de una antigua ley inglesa que dice: " El estado de todo rey se apoya más seguramente en el amor de los subditos á sus principes que en el temor de las leyes que amenazan con penas rigurosas, y las leyes hechas para la contravención de la comunidad sin grandes penalidades son más y mejor obedecidas y cumplidas que las leyes que imponen castigos exagerados. "

Creo que nadie mirando á su derredor puede afirmar una cosa tan absurda como es la de que el gobierno previene el crimen ó que protege la vida y la propiedad, pues ahí están los presidios llenos de gentes para negar tal afirmación y no hay periódico en el pais que no lo desmienta cada dia.

Veamos ahora como los hombres se conducen cuando no tienen gobierno. La historia de los tiempos modernos refiere varios casos en que entre el derrumbamiento de un gobierno antiguo y el establecimiento de uno de nuevo, el pueblo se hallaba durante un tiempo determinado en un estado de completa anarquia; comparemos estos reinados de la anarquia con el estado ordinario de las cosas cuando el gobierno funciona regularmente.

En sus "Derechos del hombre", Tomás Paine describe así lo que pasó á sus propios ojos cien años atrás:

"Por más de dos años, desde el principio de la guerra americana, y por un periodo más largo en varios de nuestros Estados, no habia formas fijas de gobierno; el antiguo habia quedado abolido y el país estaba demasiado ocupado en la defensa para dedicar su atencion en el establecimiento de gobiernos nuevos. Sin embargo, durante este intervalo el órden y la armonia fueron conservados tan cabales como en cualquier pais de Europa. Hay una aptitud natural en el hombre, y más en la sociedad porque abarca mayor variedad de habilidades y recursos, para acomodarse á cualquier situacion en que se encuentre. En el momento en que cesa un gobierno formal, la sociedad empieza á obrar convirtiéndose en una asociación general y el interés común produce la seguridad, común también".

Ralph Waldo Emerson; el gran filósofo de Massadrussetts, en un discurso pronunciado sobre los asuntos de Kansas, en 1855 citó otro ejemplo. Dijo: "Me gusta ver que va de apareciendo el terror de la desunión y de la anarquia.,, Massadrussetts en sus días de heroismo no tenia gobierno, era una anarquia, cada individuo estaba sobre sí mismo, era su propio gobernador y no hubo ningún disturbio desde el cabo Bacalao hasta el monte Hoosac."

En la ciudad de Paris, despues de la Revolucion de 1830, hubo una temporada de anarquia y un escritor escribió lo siguiente en la *Revista de Edimburgo* de Octubre de aquel año:

"La conducta del pueblo francés en esta ocasión fué completamente superior á toda humana alabanza. Su moderación en la vic. toria sobrepujaba aún la valentia con que la había ganado. Ni un sólo acto de crueldad manchó los gloriosos laureles; todo pillaje era desconocido entre las clases mas pobres de la multitud. Una circunstancia muy enternecedora que no puede mencionarse sin emocion, se refiere acerca de aquellos que abrieron las tiendas de los banqueros y plateros. Los más bajos de la gentuza estaban horas enteras sin testigos en medio de indecibles tesoros y no se tocó un chavo ni una joya. Los mismos individuos, despues de las fatigas y peligros de dia, pedian caridad para comprarse en una parte ú otra su cena, y cuando los que lo habian presenciado admirados les ofrecian sus bolsas no querian aceptar más que unas pocas pesetas; ninguna virtud griega ni romana ha sido superior á esta ni siquiera igual."

Después de la huida de Luis Felipe, en Marzo de 1848, Paris quedó otra vez sin gobierno regular y en la "Historia de Francia,, de Martin (vol. III, pag 143), se lee la siguiente descripción de aquel estado de cosas: "Toda autoridad, toda polícia habia desaparecido. El gobierno fué ayudado en su tarea por una turba de ayudantes voluntarios, siendo las mejores el pueblo mismo que no permitía pillaje ni violencia personal. Dos ladrones cogidos en el acto del delito, fueron fusilados y "muerte á los ladrones" era el santo y seña hasta el último, Las

barricadas persistian por temor de que el ex-gobierno hiciera alguna nueva tentativa; todos los edificios públicos eran guardados por muchedumbres armadas, vigilando el Banco y sus tesoros unos hombres vestidos de harapos. Ni un sólo exceso se cometió; ni una sola amenaza proferida; el sentimiento popular era hermoso; el peligro existía solamente en imaginación."

Es digno de mencionarse aquí que los crimenes habian disminuido desde el 24 de Febrero. El mismo hecho se notaba en Paris durante las calamidades de 1870. Las pasiones y preocupaciones políticas y sociales desembarazan á los hombres de las pasiones egoistas que conducen al crimen.

Luego, en 1871, Napoleon III huyó de Francia y, hasta que se estableció la *Commune*, quedó Paris otra vez en estado de anarquía y otra vez desaparecieron los crimenes. Otro escritor de la *Revista de Edimburgo*, describe en el número de Octubre de aquel año del siguiente modo la manera como el pueblo se comportó sin gobierno:

"En cuanto á la capital misma salió del estado de letargico abandono en el cual habia caido, despues de la capitulación por la entrada de los prusianos en 1° de Marzo, y desde aquel momento hasta que estalló la verdadera revolución, el 18 del mismo mes permaneció en un estado de cástida anarquía, para cuya terminación el gobierno no tomó ninguna medida de importancia. Sin embargo, su aspecto externo, en los primeros dias de Marzo, no presentaba ningún signo del espíritu rebelde que la agitaba por dentro. Aunque no habia ni sombra de polizonte en ninguna parte, las calles estaban llenas de gente, las señoras y los niños paseaban sin ser molestado por nadie y no hubo ninguna noticia de un acto de violencia ó de crimen. Las tiendas empezaban á abrirse otra vez con confianza, si bien en cada calle muchos postigos cerrados daban testimonio de la ruina producida por el sitio.

«Hasta la epoca en que las calles de Paris fueron el teatro de verdadera guerra, el orden y el respeto general por la vida y por la propiedad eran notables, considerando que Paris estaba completamonte á merced del populacho».

El Rdo. Guillermo Ellery Chaning, de Boston, en la introducción á sus obras que públicó en 1841, da el siguiente testimonio:

«La libertad seria el mejor agente de paz. El orden social de la Nueva Inglaterra, sin soldados y casi sin policia, presta testimonio cabal en pro de esta verdad».

Despues de esta reseña? que hacever por lo que todo el mundo observa, que el gobierno no protege la vida y la propriedad ni previene la perpetración de crimenes y que prueba con ejemplos positivos que el crimen cesa y sue la vida y la propiedad quedan seguros desde el momento que empieza la anarquia, me parece que puedo terminar con las palabras de Emerson:

«El ciudadano particular podria ser razonable y buen vecino, sin que se le señalara la carcel ó la confiscación.... Miles de seres humanos podrian practicar mútuamonte los sentimientos más grandiosos y más sencillos de la misma manera que un circulo de amigos ó una pareja de amantes.»

Proximamente la casa Editora Stoch, *de Paris, publicará la importante obra del eminente psicologico* A. Hamon, *titulada:*

Psychologie de l'Anarchiste Socialiste

Dicha obra, traducida al castellano por el inteligente y activo compañero José Prat *de Barcelona, será inmediatamente publicada por iniciativa de la casa Editora* P. Tonini *de Buenos Aires previamente autorizada por el autor.*

Se ruega á los compañeros editores de: periódicos, revistas, folletos manifiestos, libros, pasquines, avisos, canciones y dibujos relativos á la Anarquia, socialismo, y en general á todo lo concerniente al movimiento obrero, de enviar uno ó más ejemplares á: Mr. A. Hamon, 138, Avenue de Chichy, Paris;—*el cual utilizará dichos documentos para sus estudios de sociologia.*

Se suplica la reproducción del presente aviso en todos los periodicos anarquistas

REVOLUCIÓN

He aquí la palabra bella, la única que habría de ser santificada por todo amante del progreso. Ella es el transformador de todo, la que todo lo purifica y es el vehículo que conduce á la humanidad hacia su perfección.

Así como las revoluciones de la naturaleza purifican la atmósfera, las revoluciones que ejecuta el hombre purifican á la humanidad dotando al ser racional de nuevas ideas con que poder desarrollarse sus facultades intelectuales siempre perfectibles y dotando al sentimiento humano de nueva sensibilidad á fin de que sean más hermosas, sus facultades morales.

Sofismas las teorias encaminadas á demostrar que la perfeccion social ha de ser obra de la evolución pura, que ha de marcharse de paso á paso y que no se ha de mover un pié sin que se esté bien seguro del otro. En la perfección, ni hay pasos, ni piés, ni nada que le parezca. El mundo marcha á su bienestar sin cauce, sin pauta, sin regla, sin leyes, sin nada que signifique obra de planes preconcebidos ni actos premeditatos.

Si escucháramos á los dictadores en materia de saber, si la humanidad pudiera estar sujeta á sus designios el hombre moriria asfixiado por la corrompida atmósfera que crea la atonía social, causa principal de la decadencia humana, como moriría la vegetación sin las revoluciones atmosféricas, principal causa de la propagación de los agentes que sirven para su buen desarrollo y lozanía.

Por la naturaleza del ser humano, naturaleza formada por el egoismo que crea la inseguridad á la vida, precisa la fuerza para el logro de las reformas, porque, de lo contrario, como la sociedad hace mezquino al ser humano, el que ha podido alcanzar regular posición se preocupa poco del miserable. Si la frase no fuera un tanto fuerte y un tanto injusta, diriamos que el pueblo no ha de esperar nada práctico, para su mejoramiento, de los que no saben prácticamente lo que necesita y lo que padece.

Estudiemos las evoluciones que ha ejecutado el hombre desde su existencia y veremos que la palabra evolución no tiene significado ni sentido práctico dentro de los cambios sociales: las evoluciones no son más que efectos de las revoluciones.

Se forjan las revoluciones en el seno mismo de las tiranías; se realizan y viene la evolución á ser una consecuencia de la fuerza. Pasan dos, tres generaciones y aquella evolución hase convertido en tiranía, parte por el retroceso de los que imperan, parte por el avance de los que sufren y llega otra vez la revolución á ser causas de nuevas evoluciones y así siempre hasta lo infinito. La evolución, que es una ley ineludible en la naturaleza, es, en el progreso humano, una invencion de los apóstatas.

J. Montseny.

Cuanta más conciencia tengan los trabajadores, que son el número, mucho más fáciles serán las revoluciones, pues toda oposición cederá.

(*Evolución y Revolución*). — Eliseo Reclus.

Podredumbre Social

PASEÁBAME el otro día preocupada y cavilosa, buscando materiales para escribir un bosquejo social, cuando el rasgueo de una guitarra y una voz de mujer que en medio de estallar de risas y alegres voces. cantaba una obscena copla andaluza, hizo desviar mi pensamiento concentrando, sin saber porque toda mi atención en aquel cuadro.

Vestidos de colores chillones y de mal gusto, olores fuertes de perfumes baratos comprados en droguerías y que marean al que no está acostumbrado á ellos, ruido seco de enaguas almidonadas, palabras soeces salidas de gargantas atropelladas por el vicio y el alcohol, movimientos estúpidos queriendo semejar bacantes del gentilismo, montón inmundo de carne humana; he ahí la perspectiva que se presentaba á mi vista junto á tapias medio derruidas por el cansancio de tanto tiempo de estar en pié y cuyos mal olientes patios despedían miasmas pútridos con la mezcla de los escombros y las esencias que allí codeándose amigablemente permanecían sin temor á que la sanidad y la comisión de higiéne de ello se preocupara.

En aquel momento, sentí invadir mi cerebro de un odio mortal hacia los miserables y los hipócritas que encuentran perfectísimamente bien basada la sociedad sobre tanta escoria y porquería tanta y deseé de todas veras que nuevo *simoun* el huracán furioso de la revolución barriera, trinchara, hiciera añicos los códigos, las leyes, las costumbres y todo cuanto hay existente que guarda reminiscencias de nuestro pasado denigrante.

Calmada la excitación que esperimenté, volví en mi acuerdo y continué en mis cavilaciones de escribir el bosquejo social, pero ya no podía quitar de mi vista el cuadro que había presenciado, mis ideas todas se aglomeraban coordinándose de tal manera que nada podía hacer sino intentar escribir aquello.

¡Á qué consideraciones se prestaban aquellas carcajadas repugnantes por lo fingidas que eran, aquellas malagueñas cantadas, sin duda, con el cerebro lleno de ideas foscas y desgarradoras, aquella soez y obscena palabreria!

La naturaleza atrofiada por la degradación más completa y el cáncer de miseria que entraña la sociedad actual en sí, representado por aquellas mujeres ajadas por la embriaguez y las secreciones nauseabundas del placer innoble y lleno de asco con que debe ir envuelto cuando se está alquilado para ello.

Aquellos seres degradados por la sociedad, cuyo contacto mancha y mirados como los leprosos de los tiempos bíblicos, se vengan, despreciando á los demás; y siendo reinas del placer y dominadoras del vicio por el triunfo del sexo sobre la bestialidad de la carne humana, inoculan á las generaciones toda la podredumbre moral y material que ellas traen ingertado de los mismos que durante el día legislaron, pero que al ver llegar las sombrias de la noche, tiraron los códigos, y hombres darwinianos, bestias humanas en la época del celo, corrieron á buscar á las sacerdotisas en su mismo templo.

Y el hombre serio, el hombre formal, el hombre grave que redacta leyes, que quiere gobernar á los demás, que dirige la nave de la sociedad, vá á revolcarse en el cieno con la obediencia que la voluntad presta á la materia, cuando la materia impone el ejercicio de una función orgánica, lo mismo que el mozo de cuerda y que el tronera empedernido. La igualdad impera. Antinomia del amor debe ser. Préfierese sin duda en aras de la poesía bestial, el desnudo puro que no la escultura humana con velos.

La sociedad es injusta porque entre tanto que por su centro empera el ero-

tismo más completo, ellas son á la luz del sol las prostitutas, lo asqueroso, lo repugnante, lo nauseabundo. Y no ha de atreverse ni la misma ley llamar á una mujer prostituta sólo porque ceda sus favores, ora por amor, ora por mera lujuria, sino en tanto que los ceda cambiando su dignidad por un objeto útil ó convertible en valor económico.

En ellas el cambio se vé, pues de ello viven; pero cuántas hay que cambian en pedrerías y joyas de valor y no es visto.

Ah! siempre es un crímen el ser pobre! Al que roba un pan para alargan la vida de los suyos, es un ladrón; pero el que *sustrae* millones, es un potentado. ¡ Miseria humana!

Las clases superiores, la aristocracia que se revolca en el fango de todas las podredumbres y la burguesía que fábrica la carne del lupanar con sus deshonras, ellos, ellos son los honrados que en tal caso satisfacen una necesidad higiénica; ellas, ellas son la lepra de la sociedad. el lodo, la podredumbre, la mujer brutal..... ¡ Ipócritas desvergonzados!

SOLEDAD GUSTAVO.

LA GUERRA CIVIL

La guerra civil tan funesta al poder de los Estados es, por el contrario, y á causa de esto mismo favorable siempre al despertar de la iniciativa popular y al desarrollo intelectual, moral y aun material de los pueblos. La razón es sencilla: la guerra perturba y quebranta en las masas esa mansedumbre de rebaño tan apetecida por todos los gobiernos; rompe la monotonía embrutecedora de su existencia diaria, maquinal, falta de pensamiento y al obligarlos á reflexionar sobre las pretensiones respectivas de los pretendientes ó de los partidos que se disputan el derecho de oprimirles y explotarlos, suele conducirlos á la conciencia reflexiva ó instructiva de esta profunda verdad, á saber: que los derechos de los unos son nulos como los de los otros, y que sus intenciones son igualmente perversas. Además acontece que el pensamiento de las masas, generalmente dormido, cuando se fija en un punto, se extiende necesariamente sobre todos los otros. Cuando la inteligencia popular se conmueve, rompe su inmovilidad secular; saliendo de los límites de una fe maquinal, rompiendo el yugo de las representaciones y de las naciones tradicionales y petrificadas que le habían hasta aquel momento servido de pensamiento, somete á severa critica, apasionada, dirigida por su buen sentido y por su honrada conciencia todos los ídolos de ayer. Así despierta el pueblo, así nace en él el instinto sagrado, el instinto esencialmente humano de rebeldía, orígen de toda emancipación, y se desarrolla simultáneamente su moral y su prosperidad material, hijas gemelas de la libertad. Esta libertad tan bienhechora para el pueblo encuentra un apoyo, una garantia y una exitación en la misma guerra civil, que al dividir á sus opresores, sus explotadores, sus tutores ó sus amos, disminuye por esto mismo el maléfico poder de unos y otros.

MIGUEL BAKOUNINE.

Enviaremos uno ó más ejemplares de cada número de LA QUESTIONE SOCIALE *á los compañeros de Europa que lo soliciten, aceptando en cambio libros y folletos de sociologia anarquica.*

Rogamos á los suscritores y á todos los que tienen cuentas con esta Administración se pongan inmediatamente al corriente con el pago.

REVISTA INTERNACIONAL

En San Paulo (Brasil) los anarquistas fijaron más de mil hojas impresas en las esquinas de aquella ciudad, en las cuales se glorificaba á la *Commune* de Paris.

Por este *delito* fueron detenidos varios compañeros, entre ellos los redactores del valiente periódico anarquista *L'Avvenire*.

En las demás provincias del Brasil la policia ha efectuado también numerosas detenciones de compañeros nuestros, por el mero hecho de hacer propaganda anarquista entre los trabajadores.

¡Y después de éstas y otras infamias, continúen los hombres del burdel político afirmando que bajo el regimen republicano hay sobrada libertad!

¡Farsantes!

—

Después de cincuenta años de sufragio universal, véase cuán felices son los ciudadanos franceses, por los datos de una estadística·

51.000 suicidios por miseria.

92.000 individuos muertos de hambre, sin contar los que mueren de miseria lenta.

80.000 individuos que vegetan en la esclavitud del servicio doméstico.

249 000 procesos criminales.

Y 200 000 prostitutas inscriptas.

Efectos de la sociedad burguesa, que si bien es verdad que son criminales á nosotros nos toca un tanto de culpa por tolerarlo.

—

Los delitos de lesa majestad aumentan de tal modo en Berlín que un solo juez ha tenido que entender en 68 de ellos en menos de una semana.

Como que en Alemania solamente el hablar mal del emperador es crimen de lesa majestad, por esto hay tantos.

Siendo así, el dia que le revienten, este delito deberá ser tratado como crimen de *lesa divinidad*.

—

La mayor parte de los compañeros que en Italia fueron condenados á «domicilo coatto» han sido transportados á la Roca del Puerto Ercole, un presidio que hasta ahora sólo ha servido para los delincuentes comunes.

Por vigilante les han puesto el delegado Santoro, autor de una trama criminal de bombas explosivas por la cual fueron condenados á presidio 27 compañeros, quien se ha propuesto—dice él—domar á los anarquistas que están á su custodia.

Entre los compañeros que hay en aquel penal está Virginio Condulmari, uno de los más activos é inteligentes que hay en Italia.

Las persecuciones continúan como siempre en este pais, feudo de Crispi y de Humberto, y por ellos se cometen tales iniquidades, que un dia habrá una explosión de venganza que no pueden preverse las consecuencias y entonces se hará un acto de verdadera justicia.

¡Que no se haga esperar mucho ese dia, deseamos!

—

El gasto anual del Papa se eleva á la enorme cifra de 4.400.000 francos.

Sirva esto de consuelo á los habitantes de las poblaciones que, como las de Sicilia, pueden nutrirse solo de hierbas.

El, por hacer un trabajo tan improductivo como el de rogar á Dios, debe ganar mucho y gastar más que los que labran la tierra bajo un sol de fuego en estio y con un frio glacial en invierno y aun no pueden comer más que hierbas.

Y esto durará mientras ellos quieran, pues que no trabajando comerán igual que ahora y los que viven de lo que ellos cultivan tendrán que trabajar ó morirse.

—

Entre los anarquistas que el Consejo federal suiso expulsó en febrero figura un millonario que habitaba en Lugano.

Se llama Borghetti, tiene 25 años de edad y viste con extremada sencillez, y en su casa tenia siempre mesa puesta para los partidarios de las teorías anarquistas.

Los burgueses suizos están escandalizados

porque entre los suyos haya hombres que sientan amor hacía las ideas anarquistas y ayuden á su propagación, porque así pronto se abolirán sus clases.

—

En Francia es tan grande el número de desertores que el gobierno se ha visto obligado á constituir un cuerpo de policía especial para que los persiga.

Para sujetarse á una disciplina tan despotica como es la militar se necesitan borregos.

Ahora los hombres empiezan á ser listo gracias á los anarquistas, que les enseñan que la patria es una farsa.

La lástima es que no deserten todos.

—

En España lo que más atrae la atención de todos es la pérdida del crucero de guerra *Reina Regente* y la sublevación de la isla de Cuba.

En cuanto al crucero, la prensa burguesa llora más por el crucero que por los 400 hombres que en él iban, y á él dedican cada dia todas sus columnas.

Como los burgueses dicen que de hombres sobran y de barcos no, por esto lloran más por el barco.

Y por lo que toca á Cuba envian allí millares de soldados para impedir que se declare la isla independiente; lo cual no priva que los burgueses de aqui celebren la independencia española del yugo francés cuando lo invadió Napoleón.

Lo sensible es que vayan allí á morir tantos pobres soldados que defienden la patria para que se enriquezcan los comerciantes y los que el gobierno manda á aquella isla para gobernarla.

?...

En medio á tanto lujo de periodismo burgués, ha aparecido un papelucho titulado *La Defensa*, órgano de los círculos de obreros, auspiciados por la clericanalla bonaerense

El periodico citado se propone combatir las ideas anarquistas y socialistas, mediante las mentiras religiosas y el embrutecimiento de la clase obrera.

Es un conato de engañifa-catolico-burguesa, que se estrellará ante el soplo poderoso de las ideas revolucionarias.

¡ Atras ! Farsantes !

Carta de Europa

Apurado me veo este mes para transmitiros algo que transmitible sea.

Empezaré la tarea por casa; entretanto veremos si el telégrafo comunicará algún suceso acaecido fuera de ella.

España va rehabilitándose de sus recientes quebrantos. Nuestros queridos amigos de Barcelona han vuelto á la brecha publicando en Gracia un periódico titulado *La Nueva Idea*. En una de mis últimas ya os decía que aquí pierde terreno el antagonismo que de antiguo existía entre los anarquistas españoles. Me place en extremo que así suceda, y aunque poco valga, he de llevar mi poquedad por estos caminos tan descuidados hasta ahora.

Hay que advertir que el periódico se publica en Gracia y que á la palabra Anarquía, que ostenta en la cabecera, no acompaña adjetivo.

Esto os ha de bastar para que comprendais el estado de nuestro ánimo, repleto de tolerancia y de buenos deseos. Y es lo que yo digo: Si la Anarquía es la libertad, maldita la necesidad que tengo de saber que uso haré de ella.

Habíamos llegado hasta el dogma en menoscabo de nuestro radicalismo. Alegrémonos y celebrémoslo.

***

Ya llegan: Nada, una bomba en París, en el *boulevard* Ormano. La mecha estaba apagada. Como el cerebro de Lombroso.

Estos bombistas no escarmientan. No se les puede meter en cintura ni con

súplicas: ¿cómo se podrá lograrlo con amenazas y venganzas? Y el gobierno tan satisfecho de su obra represálica! Cualquier día despertamos en la Luna toda la raza latina.

***

En Francia vuelven á la greña los obreros franceses é italianos. La infame patria aun necesita víctimas y la ignorancia del pobre sirve á las mil maravillas para prestárselas.

¡Ah! Con cuánta satisfacción deben reir los poderosos á la vista de espectáculos tan halagüeños para sus privilegios!

Decididamente somos muy torpes aun cuando no hemos podido emanciparnos de la preocupación patriotera. ¡No pensar que todos somos víctimas de unos mismos verdugos y que todo suelo es igualmente ingrato para el que nada posee!

Si todos estos odiosy estos rencores, si este desgastamiento de energías y de sangre lo prestáramos á la revolución, pronto se acabaría con la causa de nuestro malestar, y hasta con la de nuestra ignorancia, único sostén de la patria.

***

El ejército francés ha sido dotado con un nuevo aparato destructor: de la bomba de dinamita. Este artefacto se utilizará para destruir las líneas férreas, los depósitos de aguas, las locomotoras y tenders, las paredes, murallas postes telegráficos, puentes, y, en general, para todo cuanto pueda ser causa de quebranto y de exterminio al enemigo. ¡Qué asesinos, miserables y cobardes resultan los anarquistas cuando hacen uso de la bomba! En cambio: ¡Qué patrióticos son los gobiernos que hacen uso de los mismos medios en contra de los enemigos de la patria! Así piensan los cráneos sin cerebro. Como si la muerte no fuera la muerte siempre, y como si el capitalismo no fuera el eterno enemigo del pobre. Por lo demás, si fuéramos á prescindir del sentimentalismo por uno, prescindamos de él por mil y no nos hagamos el sensible. Caiga quien caiga, es época de lucha y hemos de luchar. Admitamos dinamita que mata enemigos de la patria, pero admitamos también la que mata enemigos de la humanidad.

***

Los socialistas del parlamento alemán han presentado una proposición como suya. Piden en ella..... no, pedían, porque la proposición ha sido rechazada casi por unanimidad (así como suena dice el telegrama, por más que no entienda cómo puede ser una cosa casi unánime) que el ejército fuera suplido por milicias nacionales.

¡Al lobo! debían gritar los padres de la patria, que por lo visto habían aparecido las ovejas.

Y la cosa era seria. Si el ejército se compusiera de hombres que supieran prácticamente cómo trata á los pobres esta sociedad, no habría de series tan fácil á los capitalistas volver por la tajada.

Pero un mozo á los 20 años sólo se ha preocupado de la mujer, y aun lo ha hecho con un criterio que no es el real. Ahora todo lo ve color de rosa. Después, después llega el conocimiento de la vida, con sus miserias, con sus injusticias, con sus explotaciones; pero cuando llega ya es tarde: no se puede volver á los 20 años.

***

En Viena hubo un tumulto mayúsculo el día diez. 15.000 obreros fueron en manifestación ante las tumbas de las víctimas del 48. Al volver de ella la policía les cortó el paso, y lo que habría sido una manifestación silenciosa. se trocó en un escándalo mayúsculo. Ya aguada la fiesta por propia imprudencia de la autoridad, los manifestantes no supieron hacer nada de provecho.

Por lo demás, no puede esperarse mucho de una masa que anda por las calles dando vivas al sufragio universal.

Por lo visto, las ideas y los actos están en relación en todas partes.

Lo que no me explico es la razón que tienen los gobiernos de allá para no dar el sufragio al que lo pide. No por eso caería el firmamento. ¡Qué se harían pronto con el poder! Ni por esas. En España lo tenemos. y á pesar de que las tres cuartas partes de los españoles son republicanos, la monarquía impera

Los gobiernos ganan en todas partes

***

Esa, esa sí que es buena. En varios cuarteles de la capital de Hungría se han encontrado proclamas y folletos anarquistas. Nada más dice el telegrama, pero lo dicho llena. Es decir, decirlo tal como lo digo no lo dice, pues en lugar de la capital de Hungría dice Buda-Pesth, pero me repugna dar sanción á los actos de los tiranos y en mi geografía particular existe la capital de Polonia, la de Irlanda y la Bohemia, no por espiritu regionalista, no por patriotismo, sino por no acatar lo constituído por la fuerza.

¡Proclamas y folletos anarquistas en los cuarteles! La semilla está echada y germinará; vaya si germinará.

Labor loable la de hacer propaganda en el ejército. El es el único sostén de la actual injusticia. Disolver el ejército por la doctrina es derrumbar la columna que aguanta el edificio social.

HARMODIO.

España, Marzo de 1895.

PUBLICACIONES

El grupo «La Expropiacio» acaba de publicar el folleto del compañero March, titulado *¡Cómo nos diezman!*

Es un bonito trabajo de propaganda que tiene por objeto reseñar la vida accidentada del obrero, á quien empieza á considerar desde las primeras manifestaciones en la gestación, á quien no abandona hasta la tumba, que suele ser triste y dolorosa, como es su vida.

Para suscripciones y pedidos deben dirigirse á cualquier periódico anarquista en curso de publicación.

—

Hemos recibido por conducto de *El Corsario* 50 ejemplares del importante folleto de nuestro estimado compañero J. Monteseny. titulado *El proceso de un gran crimen*, en el que van publicados los infames tormentos que han sufrido los anarquistas de Barcelona por parte de las autoridades.

El producto de dicho folleto será destinado á las familias de los compañeros asesinados en Barcelona.

—

El Sr J. Martinez Ruiz nos ha remitido desde Madrid un ejemplar de su obra titulada *Anarquistas literarios*.

Agradecemos al autor el envío de dicho trabajo, del que nos ocuparemos en otro número.

—

Al renombrado publicista A. Hamon agradecemos también el envío del folleto *La Definición del Crimen*, versión castellana de Joaquin O. Zuloaga.

—

La Rèvolte, valiente periodico anarquista parisiense, que habia dejado de publicarse á consecuencia de la detención de Grave y de otros redactores, reaparecerá proximamente bajo el título de *Temps nouveaux*.

El nuevo periódico, cuya inminente y provechosa aparición saludamos cordialmente desde ahora, saldrá cada semana, con suplemento literario del formato de *La Rèvolte*.

—

Hemos recibido los dos primeros números del periódico anarquista *La Nueva Idea*, que se publica en Gracia (España).

Es un valiente campeón de la Anarquia, cuya lectura recomendamos á todos los compañeros.

Dirección: Luis Mas, calle de la Paz, 9, Gracia (España).

Propaganda Anarquista
ENTRE LAS MUJERES

—

Suscripción Voluntaria
PARA FOLLETOS

Redaccion de *La Questione Sociale* $ 10—Enrique Peiré 5.—Manuel Mendez 0.50—Bernasconi 0.20 Caballé 1.00—Un Anarquista Catalan 1.00—Coló y su compañera 0.40—Fernando Balmell 0 20—Loz 0.20—Anarquia 0.25—Libertad 0.20—Libertad 0.15—Francisco Turan 0.20—Zanoni 0.30—Anarquia 1.00 Un atorrante N. IV 0.50—Un hombre libre 0.20—Un desgraciado 0.10—A. P. albañil 0.15—Un burgues gallego 0;20— Un lucentino 0.10—Santori 0 20—A. Grillo 2 50—Propaganda 0,20—Un esplotado 0.20—Dos esclavos 0.20—Libertá di donna 0.10—Un milionario 0.05—Sante Caserio 0.10—Amor libre 0.10—Cavagna Rotá 0.20—¿Cual es el derecho del hombre? 0.10— Un fraile 0.10—Morte al tiranno 0.10- Un revolucionario 0.25— Un nuovo anarchico 0.20—Benedetto Carlo 0,40—P. T. 1.00—Brin 1.00—Fernando C. 1.00—F. Natta 1.00—Total $ 30.85

Tirage de 2500 ejemplares del folleto *A las hijas del pueblo*.	$ 46 —
Impresion de listas de suscricion	« 2 —
Gastos de Correo	« 2 70
Total	$ 50 70

RESUMEN

Recaudado hasta la fecha	$ 30 85
Gastos	$ 50 70
Deficit	$ 20 15

PICCOLA POSTA

—

SANTIAGO DEL ESTERO — P. P. e G. B. Attendiamo.

MONTEVIDEO — *Derecho á la vida*. El editor os envia cinco ejemplares *Sociedad Moribunda*

SAN PAULO A. D. Ricevemmo lettera. Risponderemo.

BROOKLYN — Maria R. E. Spedimmo libri richiesti. Scrivi.

El Corsario, El Despertar, La Nueva Idea, Idea libre, El Esclavo, Archivo Social, La Verdad, La Anarquia, El Derecho á la Vida. José Prat, Barcelona, J. Z. Valparaiso, L. V. Reus, V. Garcia Haro: Os hemos remitido paquetes del folleto *A las hijas del pueblo*.

La Casa Editora "LA ELZEVIRIANA" de Buenos Aires, acaba de publicar, traducida al castellano, la importante obra de sociologia anárquica escrita por **JUAN GRAVE**; obra que fué secuestrada en Francia y que lleva por título:

LA SOCIEDAD MORIBUNDA Y LA ANARQUIA

Con prefacio del renombrado escritor y critico OCTAVIO MIRBEAU. Elegante edicion de más de 200 páginas con tapa marroquin.

Precio de cada ejemplar en la Rep. Argentina: *1.50 curso legal.*

Para el Exterior: *50 centavos de pesos oro* (franco de porte).

Dirigirse á la IMPRENTA ELZEVIRIANA *Cangallo 1191*, ó á la Administracion de **La Questione Sociale** Corrientes 2039 - Buenos Aires.

A los pedidos, superiore á 5 ejemplares, hechos por conducto de **La Questione Sociale** y de los demas periodicos, se les hará un descuento del 20 por ciento.

En la Libreria de **La Questione Sociale,** Calle Corrientes N. 2039, *se hallan las siguientes publicaciones:*

Il Prete, il Carabiniere e la Vittima, romanso sociale di N. DEL VECCHIO — Elegante edizione di 216 pag., si vende a 50 cent.

LA LEY DE LA VIDA, por J. MONTSENY — 10 Centavos.

Perchè siamo Anarchici — 10 Centavos.

La Societé Mourante et l'Anarchie par JEAN GRAVE — $ 1.25

PRIMO PASSO ALL' ANARQUIA di E. MILANO — Prezzo 25 centavi.

PAROLES D' UN REVOLTÉ par PIERRE KROPOTKINE. - Ouvrage publié, annoté et accompagné d'une preface par ELISÉE RECLUS **$ 2.00**. Frais d' expeditión en plus.

¿DONDE ESTA DIOS? *Poema* de MIGUEL REY — 10 Centavos.

EL CRIMEN DE CHICAGO, por HUGH O. PENTECOST — 10 Centavos.

En tiempo de Elecciones, por E. MALATESTA — 10 Centavos.

EVOLUCIÓN y REVOLUCIÓN, por RICARDO MELLA y **El Gobierno Revolucionario,** por PEDRO KROPOTKINE — 10 Centavos.

LA ANARQUIA, por E. MALATESTA — 15 Centavos.

Sinópsis Social, por R. MELLA — 10 Centavos.

Á LAS HIJAS DEL PUEBLO, por ANA MARIA MOZZONI — Cada uno según sus fuerzas.

A mi hermano el Campesino, por ELISEO RÈCLUS — Cada uno según sus fuerzas.

Consideraciones sobre el hecho y muerte de Pallás — Cada uno según sus fuerzas.

El proceso de un gran Crimen. *Precios:* Cada uno según su voluntad.

N. B. — El producto de este folleto está destinado á las familias de los anarquistas asesinados en Barcelona.